

CONCORSO A PREMI

I vincitori del concorso n. 1

Al Concorso n. 1, che poneva la domanda: « Quanti goal saranno segnati domenica? » e che si riferiva a domenica 14 ottobre hanno partecipato 5687 lettori. Di essi 37 hanno risposto esattamente indicando in 28 le reti segnate. La sorte ha favorito nell'ordine: 1) Vittorio Lalli (via Rimini, 14 - Roma) che vince una fonovaligia; 2) Mario Mazzoli (piazza Testaccio, 17 - Roma) che vince una radio a transistor; 3) Marino Zepponi (via del Mille, 2 - Rieti) che vince un macinacaffè-frullatore elettrico; 1 premi saranno inviati a domicilio dei vincitori. Ai 37 lettori che hanno risposto esattamente è stato assegnato un punto nella classifica generale per il sorteggio dei premi finali.

L'Unità Sport pubblica ogni lunedì un tagliando contenente una sola domanda; fra tutti coloro che risponderanno esattamente al quesito saranno sorteggiati ogni settimana i seguenti premi:

- 1 fonovaligia
- 1 radio a transistor
- 1 macinacaffè e frullatore elettrico

offerti dalla Organizzazione « Città di Prato » radio TV. elettrodomestici, con il concorso dell'Associazione Nazionale « Amici dell'Unità ».

Inoltre al concorrente sarà attribuito un punto, per ciascuna risposta settimanale esatta, nella CLASSIFICA GENERALE del concorso, che si concluderà con il campionato di serie A. Al termine i primi trenta in graduatoria riceveranno altrettanti ricchi premi, tra cui un televisore e una lavatrice elettrica.

Acquistate l'Unità Sport del lunedì, riempite il tagliando che qui accanto pubblichiamo, ritagliatelo, incollatelo su una cartolina postale e spedite entro il sabato di ciascuna settimana, (in caso di contestazione sarà fede il timbro postale).

CONCORSO I'Unità A PREMI sport N. 3

DOMANDA: Cosa farà domenica il Napoli: vincerà, pareggerà o perderà?
RISPOSTA:
NOME E COGNOME:
INDIRIZZO:
(Spedire a l'Unità via del Taurini 19 - Roma)

Un goal per parte fra nerazzurri e rossoneri

Due reti beffa e parità nel derby milanese

l'eroe della domenica

Pascutti

E così Pascutti, che chissà perché i tifosi bolognesi, prima del campionato, sono stati lì per linciarlo, è il « golador » numero uno del campionato (« golador »: simpatica parola spagnola che sa di velocità e di urto e di polvere da sparo, ingredienti senza i quali non è facile battere i portieri. In italiano non esiste un termine simile: « golista » evidentemente non si può dire, e non s'è



detto nemmeno prima di De Gaulle. Eppoi sarebbe golista lo stesso. I tifosi bolognesi, che fin dai lontani anni venti erano abituati troppo bene, con la mitica squadrone che giocava su un campo bizzarramente chiamato Sterlino e accanto al giovane Schiavo contava su Della Valle, grande mezzala, sul portiere Gianni detto il « gatto magico », sul centrocampista Baldi alto due metri e sei, lala sinistra Muzioli detto « Teresina » dal nome d'una famosa donna cannone del tempo, perché era più largo che lungo; e

che poi, fin verso il '40, hanno veduto vincere scudetti e Coppe Europee ai loro rossoblu, quelli di Andreolo e di Sansone-Fedullo, di Paricelli e di Regazzoni; i tifosi bolognesi sono spaventosamente esigenti, vogliono vedere il bel gioco e detestano i calciatori privi di stile. Ma con Pascutti, volere o no, hanno dovuto ricredersi. Pascutti lo conosciamo da anni, ormai. Se Muzioli era un cicione e Regazzoni un po' gobbo (lo chiamavano « Rigoletto »), Pascutti è calvo e ineccezionale. Tutto quello che fa prima dell'area di rigore è approssimativo, mal rifinito: non sa palleggiare, non dribblare; corre come un dannato, a testa bassa, senza idee né garbo, diretti. Ma fatto entrare nei pochi metri che scattano dove l'erba brucia e volano i calcioni, dove gli stilisti si smarriscono e chiudono gli occhi, e Pascutti si trasforma in un freddo, lucido, spietato campione. Ha il senso del goal: sulla palla perduta o su quella buona, spazzata o precisa, calibrata o casuale, riesce a colpire da quelle parti, c'è sempre lui, nel posto giusto, al momento giusto. I suoi goal raramente sono spettacolari, quasi sempre si tratta di rabbiose correzioni, di entrate impreviste e infuocabili del suo piede sghignolo o della sua testa pelata: il tempo di battere le palme, ed è fatta. Il portiere si abbatte confuso, la rete trema, l'ingenua gioia dei tifosi si libera in un urlo selvaggio. Solo Hamrin è capace di tanto: in quel modo, s'intende, con altro stile gattesco e la zampata morbida e verrebbe voglia di dire sarcasica.

Con Pascutti continua l'antica tradizione dello scudetto che fanno paura ai portieri: un meno dei più felici centravanti, e i fu prima Levratto, poi venne Orsi, e poi Regazzoni, e Colussi, e Candiani, e Neri. Non sa dire perché, ma da destra fulmini di guerra con i temibili non vennero sempre molti di meno. Forse sarà perché i mancini un pizzico d'imposibilità, e un fracasso di follia devono pur portarsi appresso, al « scudetto » di quella loro anomalia misteriosa e satanica.

Puck

Hanno segnato Maschio (su punizione) e Pivatelli

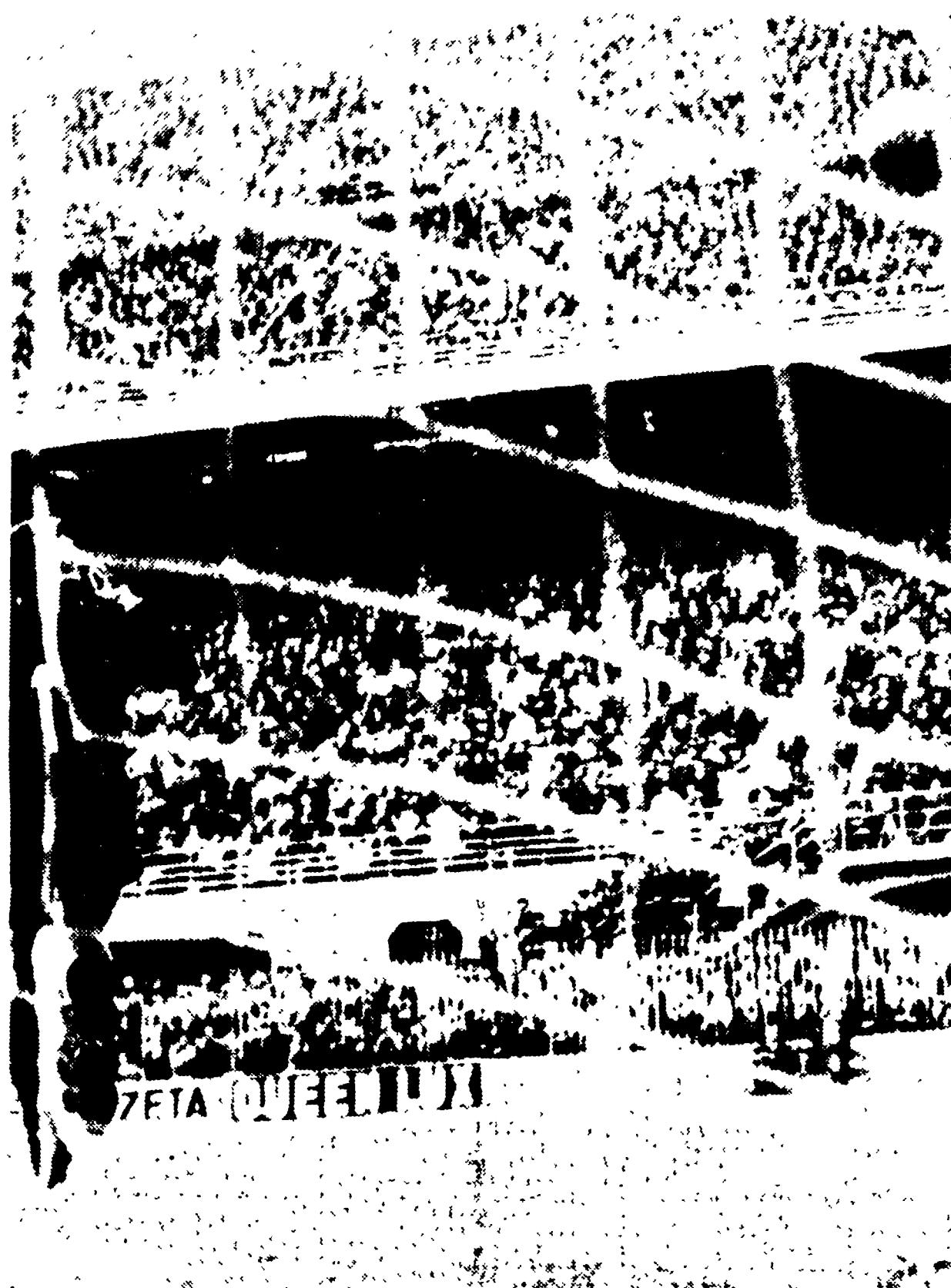
MILANO. Ghezzi, David, Radice, Pelagalli, Maldini, Rattinoni, Lodetti, Pivatelli, Altanini, Rivera, Barison. INTER: Buffon, Picchi, Masetto, Bolchi, Guarnieri, Burgnich, Biechi, Suarez, Maschio, Corso, Morbello. ARBITRO: Adamo di Roma. MARCATORE: nella ripresa al 41' Maschio; nella ripresa al 18' Pivatelli.

NOTE: cielo coperto; terreno in buone condizioni. Spettatori 80 mila circa. Cielo d'angolo 4-4 (3-2 per il Milan). Ammoniti Bolchi e Pivatelli.

Dal nostro inviato

MILANO, 21. Questo « derby » di Milano, il 137° della serie, non ha avuto la colorita, chiassosa vigilia di tanti altri, dei più. Soltanto il miscuglio delle notizie false e vere, che, adesso, fanno pre-tattica, lo avevano anticipato. A scudarlo non c'erano riusciti nemmeno Herrera e Rocco. Il primo, Herrera, aveva lasciato capire che non avrebbe azzeccato. Ed il secondo, Rocco, impegnato nello « strip-tease » del proprio io, pensava alla partita matta, fatale in chiave di tradizione, dove la fortuna la squadra più acciaccata del momento. Al Milan non mancavano, forse, Santi e Mora? E poi troppo presto s'era preteso di guarire Rivera. Così, questo « derby » non è entrato nel cuore della folla, la grande folla. E, purtroppo, non è mancato entrato nel cuore dei due giocatori, che hanno dato vita ad una partita con poche luci e tante, tante ombre, dominata dalla maledetta paura, la paura di perdere. E la conclusione è, dunque, venuta normale logica, sicura: il giusto pareggio, l'uno ad uno, soddisfa Herrera e Rocco, non aggiunge guai ai guai dei due allenatori, in lotta, nel mercato di autunno, per la conquista di qualche buon tappabuchi. Perché l'una e l'altra, Inter e il Milan di buchi, ne hanno parecchi, come hanno voluto ancora dimostrarsi nel « derby ».

Cominciamo con l'Inter, l'ospite. Herrera ha usato tutti i fili della sua intelligenza calcistica (ed anche i falsi numeri: Picchi s'è presentato col numero 2, e Burgnich col numero 6.) per intrecciare la rete, dentro cui spiccano di intonpallare la rivale. Non s'è preoccupato dello spettacolo, Herrera. Ha schierato una formazione che poteva piacere a Rappan, lo inventore del catenaccio. Spesso, infatti, l'offensiva dell'Inter rimaneva affidata soltanto al piccolo, trottoleggiante Morbello, che, certo,



MILAN-INTER 1-1 — Nulla da fare per BUFFON sul tiro di Pivatelli. (Telefoto Italia-« l'Unità »)

non è uno sfondatore. E Maschio, che in tabella figura centrataccato, s'è trovato a contendere il pallone anche ad Altanini. Figuratevi un po', dunque, che divertimento! Tanto trattenuto, tanto chiusa la compagine di capitano Suarez è riuscita a controllare per tutto il primo tempo, le mosse del Milan, che magari giocava bene, geniale e maligna, meravigliosa. Il pallone s'alzava, superava la sbadata barriera rossonera, batteva ad un palmo dalla linea bianca, per schizzare nella rete, sfiorando, togliendo la calce al palo. E Ghezzi?

Figuratevi Rocco, nello spogliatoio! Ma non serviva, anzi. Pareva che il goal avesse tolto le ultime, poche illusioni al Milan. Nella ripresa, infatti, era l'Inter che giocava di più, e meglio, poiché ora, a momenti, pure Maschio, pure Suarez venivano avanti, e facevano tremare Maldini ed i suoi. Il Milan era in barca. Mollava i remi? La fortuna rossa e nera si chiamava Pivatelli, senz'altro il migliore. Ed era lui, Pivatelli, che al 18' riusciva a realizzare l'« exploit », che ridava speranza e fiducia al Milan. Avuto da Altanini un cortissimo, preciso allungo, Pivatelli, da centi metri, staffilava nella rete dell'Inter un pallone pieno di rabbia pieno di dinamite. E Buffon?

Forse, Guarnieri l'ha tradito, deviando. Perché, Buffon, non ha accennato alla parata. Allora, si tornava da capo, al principio, con l'Inter, però, che reagiva, perché le pareva che il Milan le avesse tolto qualcosa che gli considerava sua: la vittoria, appunto. Ed al 22', da una mischia rabbiosa, Suarez estranea un pallone che trasformava in goal. Un colpo secco, ed il palo saltava. Ghezzi, che comunque, questa volta era bravo, deviasse, con la mano magica, il tiro.

Il passato pericolo armato il Milan, che tornava all'attacco, cercava di sfuggire ai colpi freddi, improvvi-

si dell'Inter. Ma pestava acqua nel mortaio. Anche il poco smalto del primo tempo veniva intaccato, forse per stanchezza, forse per la maledetta paura, quel che era restava. I partigiani del Milan si sfogavano con Altanini che, dopo aver costretto Buffon ad un intervento magistrale, fallito un pallone da gol. Ed i partigiani dell'Inter si godevano Maschio, che ogni tanto, punzecchiava Ghezzi. Se Herrera avesse permesso un po' d'azzardo, chissà! Il Milan non era davvero il brutto diavolo che si dipinge. No, niente. L'Inter

che tocco delizioso, qualche « dribbling » scaltro, fantasioso. Poco, troppo poco, niente. E, di conseguenza, il miglior Milan del primo tempo, sostenuto da Pivatelli, un « jolly » utile, a volte prezioso, finiva beffato. Proprio al 45' l'Inter si portava in vantaggio. Da venti metri, Maschio batteva una punizione, geniale e maligna, meravigliosa. Il pallone s'alzava, superava la sbadata barriera rossonera, batteva ad un palmo dalla linea bianca, per schizzare nella rete, sfiorando, togliendo la calce al palo. E Ghezzi?

Figuratevi Rocco, nello spogliatoio! Ma non serviva, anzi. Pareva che il goal avesse tolto le ultime, poche illusioni al Milan. Nella ripresa, infatti, era l'Inter che giocava di più, e meglio, poiché ora, a momenti, pure Maschio, pure Suarez venivano avanti, e facevano tremare Maldini ed i suoi. Il Milan era in barca. Mollava i remi? La fortuna rossa e nera si chiamava Pivatelli, senz'altro il migliore. Ed era lui, Pivatelli, che al 18' riusciva a realizzare l'« exploit », che ridava speranza e fiducia al Milan. Avuto da Altanini un cortissimo, preciso allungo, Pivatelli, da centi metri, staffilava nella rete dell'Inter un pallone pieno di rabbia pieno di dinamite. E Buffon?

doveva far professione di modestia, fino in fondo. La conclusione? E' chiara, semplice, il 137° « derby » di Milano ha deluso. Non c'è sorpresa, però. Perché, oggi come oggi, il Milan e l'Inter danno quel che possono dare: non molto, né sul piano tecnico, né sul piano agonistico. Rocco conta gli uomini ed i malati. Ed Herrera aspetta e spera in Jair, Di Giacomo e, probabilmente, Manfredini. E Rocco, intanto, ha saputo che la Catania ha allineato Szmanik. Se non guarisce, presto e bene, Santi, il colpo è duro.

Attilio Camoriano

Modena 0 Mantova 0

MODENA. Gaspari, Barucco, Garzone, Ottani, Aguzzoli, Bortolotti, Tinnari, Goldoni, Merighi, Cinesinho, Gallo.

MANTOVA. Negri, Morganti, Corradi, Tarabini, Pini, Castellazzi, Alleanza, Giagnoni, Sormani, Mazzer, Simoni.

ARBITRO: Righetti di Torino.

MODENA, 21. Ci voleva soltanto l'ingenuità di Malagoli per permettere al Mantova di tornare a casa con un pareggio. A nostro avviso, l'allenatore modenese ha sbagliato impostazione. Anche con le attenuanti degli infortuni di Cinesinho e Goldoni, è indubbio che Malagoli ha fatto il gioco del Mantova, l'« virgiliano » di Mantova, privo di attaccanti efficienti, potesse adottare. Di contro il Modena si è presentato con tre giocatori fuori ruolo, tutti nel quintetto di punta e assolutamente privi delle caratteristiche indispensabili per poter far breccia in una difesa chiusa. In sostanza di fronte ad un avversario che non aveva alcuna intenzione di difendersi, il Modena ha fatto per assumere un aspetto difensivo, perdendo una favorevole occasione per conquistare i due punti in palio.

Che cosa ci si poteva aspettare per esempio dal forte centrocampista Merighi schierato alla guida della linea di punta? Ancora si poteva sperare sulle particolari possibilità di Cinesinho: ma sta di fatto che dopo l'incidente occorso al giocatore brasiliano il Modena aveva solo in Gallo l'uomo capace di filtrare fra le fitte maglie del Mantova.

I « virgiliani », dal canto loro, hanno disputato una partita onesta. Miravano alla divisione dei punti e ci sono riusciti senza tanti sforzi.

Infine, Orlando, che è uscito pochi minuti prima del termine, ha riportato una contusione al ginocchio destro assai dolorosa ma forse non grave. Come che sia, la Carniglia si troverà in gravi difficoltà per varare la formazione di domenica prossima: bene che vada, infatti, Cudicini e Menichelli dovranno assolvere almeno una settimana di riposo. Inoltre il portiere di riserva Mattiacci ha un polso ingessato per una distorsione riportata venerdì in allenamento per cui sarà necessario far debuttare in porta Ginolfi e Vala Leonardi che ha appena ripreso a giocare dopo il colpo di sole del quale è stato vittima in pre-campionato. E Gallo, è un giocatore che usa solo il piede destro.

COMMENTO
Liziato dalle solite supercattolice difensive di Rocco il « sergente » e del « mago » H.H. Questo confronto negativo bisogna, tuttavia, assegnarlo ad Herrera sia per l'infante gherminella dei numeri sulla maglia di Picchi (2) e sull'altra di Burgnich (6)

continuazioni

LAZIO

mezz'ala Governato (un tipo esile, dal gioco aggraziato e dal tocco abile) in stopper nuovo di zecca, lasciando alle sue spalle il medesimo Seghedoni. La trovata può avere una giustificazione solo perché Seghedoni non è un giocatore abile nelle manovre dirette e talvolta è temibile più per la propria che per la squadra avversaria. Ma che sia Governato l'uomo più adatto ad assumere tanto carico di responsabilità, questo non è sembrato a nessuno convincente.

La partita ha avuto un avvio noioso, che faceva temere il peggio. Il primo tiro (molto inusuale perché c'era comunque un « off-side ») è del mediano Gaspari, al 12'. Un breve sussulto al quarto d'ora, quando Landoni non ha neppure visto, alla carica robusta di un difensore comasco e si mangia la rete mezza fatta, grazie a un allungo di Governato. Poi, tiri di qua e di là, il più pericoloso dei quali lo fa Carmignani (ma a lato, vicino al palo sinistro) dopo un'azione in linea dell'attacco comasco. Al 29', Teneggi, l'allenatore modenese ha sbagliato, non sapendo approfittare di una svirgola di Seghedoni a pochi metri dalla porta. Al 37' Maraschi segna, ma l'arbitro non ha neppure bisogno di annullare il goal perché aveva fischietto prima del tiro un fallo sul terzino Bessi. Al 41' è Sartore a sbagliare per il Calcio un tiro da rete.

Nella ripresa, la Lazio si avventa e passa in nove minuti e in due mosse. All'8', Invernizzi devia fortunatamente in corner una palla di Maraschi (assai più vivace e positivo dell'altra ala laziale, Bizzarri). Al 9', il primo goal su lancio di Landoni verso il centro, dove è quasi sempre appostato Morrone nel ruolo di sfondatore. Morrone scatta, precede l'uscita di Geotti e infila rasoterra. Il Como va « broggy », subito quando l'attacco laziale ma si salva grazie a uno sbaglio di Landoni, che al 14' calcia sul portiere in uscita. Dodici minuti di noioso intermezzo, la Lazio riparte e al 38' il portiere del Como deve volare in uscita sui piedi di Maraschi, che quattro minuti più tardi sbaglia il goal come lo aveva sbagliato il suo predecessore. Al 42', a stadio sfollante, il raddoppio laziale su nuovo tiro di Morrone. Forse il tiro sarebbe andato a lato, se Balasini non avesse tentato di intercettare deviando nella propria porta.

ROMA

mente che Cudicini ora si trovi all'ospedale per colpa di Carapiglia ma non può far rilevare l'errore compiuto dall'allenatore giallorosso, errore aggravato dal fatto che si è lasciato immutare lo schieramento iniziale anche quando ormai si era capito che Guarnieri e Guarnacci non avrebbe più potuto farcela a fermare Dell'Omodarme. Sarebbe bastato allora spostare Losi a terzino sull'altra destra e lasciare che Guarnacci a ricoprire il ruolo di centrocampista a guardia del modesto e lento Bui. Ma Carniglia come abbiamo detto non l'ha fatto: spintosi altri ha i perni in futuro a correggere questi difetti di schieramento.

Con questa speranza possiamo fare punto: infatti non c'è altro da dire, e non andiamo a fare cose che non fare un elogio a Fontana, Losi e Orlando che si sono battuti sino alla fine per tentare di reagire alla sfortuna. Non si può dire che Guarnieri non impaurito da una dimostrazione di superiorità di generosità.

CUDICINI

tori giallo-rossi. Il giocatore aveva appena ripreso conoscenza ed ha fatto gli amici di arrivate la moglie con le cautele del caso. A Ferrara, accanto a Cudicini è rimasto il car. Biancone. Da parte sua il portiere Cudicini non si fosse l'incidente avrebbe potuto essere assai più grave se al momento dello scontro tra la testa di Cudicini e la testa di Delmonaco non si fosse trovato il pallone ad attirare il colpo facendo da cuscinetto. Anche le condizioni di Menichelli destano preoccupazioni: il medico gli ha reso noto che il pallone ha provocato un malleolo tibiale esterno sinistro con sospetta infrazione ossea.

Infine, Orlando, che è uscito pochi minuti prima del termine, ha riportato una contusione al ginocchio destro assai dolorosa ma forse non grave. Come che sia, la Carniglia si troverà in gravi difficoltà per varare la formazione di domenica prossima: bene che vada, infatti, Cudicini e Menichelli dovranno assolvere almeno una settimana di riposo. Inoltre il portiere di riserva Mattiacci ha un polso ingessato per una distorsione riportata venerdì in allenamento per cui sarà necessario far debuttare in porta Ginolfi e Vala Leonardi che ha appena ripreso a giocare dopo il colpo di sole del quale è stato vittima in pre-campionato. E Gallo, è un giocatore che usa solo il piede destro.

In attesa che il C.U. Fabbri indichi gli « azzurri » per la partita Austria-Italia (11 novembre) a Vienna e che il dottor Foni selezioni le sue truppe per la rinfranca Roma-Italia (Legna, 11 novembre). Le cronache calcistiche discutono sul gran ritiro dell'arbitro piemontese Bonetto a cercare Napoli-Fiorentina avendo preferito partecipare, come « referee », alla partita della « Lega Giovanile » fra Livorno e Rapid. La decisione del signor Piero Bonetto, virilmente polemica e fiera, non può che far piacere dopo tanti e tanti spettacoli sconsolanti per quanto riguarda la categoria arbitrale.

Il Torino sconfitto di misura a Genova (1-0)

Batti e ribatti contro Vieri poi Galli trova lo spiraglio

GENOVA. Da Pozzo, Fongaro, Bruno, Occhetta, Colombo, Baveni, Bolzoni, Giacomini, Firmani, Galli, Ben. TORINO: Vieri, Sessa, Buzzaferri, Barozzi, Cella, Tenezzi, Cardillo, Poletti, Guarnieri, Ferrini, Pippi.

ARBITRO: Sbardella di Roma. MARCATORE: nella ripresa al 10' Galli.

Dalla nostra redazione

GENOVA, 21. Carletto Galli, la riserva di usso, ha deciso l'incontro Alla mezz'ora della ripresa, a conclusione di un'azione quanto mai confusa e a coronamento di un arrembaggio pressoché ininterrotto. Il sostituto dello squallido Pantaloni ha fatto centro, regalando alla sua squadra la più che meritata vittoria sullo sfiorato, ma addegnato, indomito e mal abbastanza

lodato Torino. I granata erano scesi a Marassi pieni zeppi di riserve. Un bello spirito aveva detto, osservando lo schieramento dei piemontesi che il Torino aveva una buona squadra, ma l'aveva lasciata negli spogliatoi. Infatti erano assenti: Lancioni, Piero, Rosato, Locatelli, Danova e Di Giacomo, un po' per infortuni ed un po' per le cessioni in vista o già concluse, come quella di Di Giacomo. E per giunta, al 18' del primo tempo, il centrocampista Cella, un perno della difesa ospite, si produceva lo tiramento dei legamenti interni del ginocchio sinistro ed usciva definitivamente dal cerchio di gioco. Lo sfortunato giocatore — dicono i medici — non avrà per un mese. Che cosa poteva fare il Torino in quelle condizioni.

Di fronte ad uno scatenato Genoa che si trova nella pienezza delle sue forze agonistiche, col morale alle stelle dopo la vittoria del derby, e per giunta di interpollare la rivale, quanto mai? Nient'altro che resistere, il più possibile contro un rullo compressore che raramente innestava la retroguardia, se non per meglio riprendere la rincorsa e premere ancora sull'avversario con sempre maggiore foga e forza. Il segno della supremazia territoriale rossoblu potrà forse essere dato dal numero dei calci d'angolo in suo favore: 13, contro uno soltanto degli ospiti. Il che, al pari tempo, sta a dimostrare la strenua, coraggiosa, inimitabile combattività dei granata torinesi.

La segnatura, ad un quarto d'ora dalla fine dell'incontro, convinceva gli ospiti ad uscire dal loro guscio ed il Genoa sembrava trovarsi a suo maggior agio, sviluppando arie manovre che soltanto un grandissimo Vieri riusciva a neutralizzare con portentosi interventi. Tutto il Torino, come lanciata da una molla troppo a lungo compressa, si stendeva all'attacco ed il Genoa era costretto ad indietreggiare nella sua area. Mancava un minuto alla fine e Poletti, chissà come, riusciva ad agganciare da terra, con una mezzata girata improvvisa e potente, una palla che sembrava ormai perduta, indirizzandola nella luce della porta rossoblu. Il volo di Da Pozzo fu quanto mai tempestivo e puntuale e la rete, col risultato, erano salvi.

Stefano Porcù



Alberto Sordi in « Maffioso ». L'incredibile vicenda di un uomo travolto da forze nascoste nel più profondo della terra che lui aveva fuggito disperatamente. Un film diretto da Alberto Lattuada, prodotto da Antonio Cervi e presentato da Dino De Laurentiis